

## LA LUCE DEL VOLTO PENSANTE E DEL VOLTO ORANTE

Il volto pensante e il volto orante di Edith Stein, nel corso della sua esistenza, si sono andati fondendo e sono stati consegnati nella sua opera principale *Essere finito ed Essere eterno*:

un libro bellissimo. Rappresenta ai miei occhi la sua “biografia spirituale”: risulta dalla tensione di tutta una vita consacrata alla ricerca del senso dell’essere, rivolta poi verso Dio e anelante alla conoscenza di Dio attraverso l’esperienza mistica, questa esperienza in sé dell’amore di un Altro<sup>2</sup>.

Esperienza mistica che non ha sapore romantico o sentimentale ma attinge a un altro piano, quello più radicale come Edith stessa scriverà:

Non è necessario che si veda gli occhi o con l’immaginazione: può mancare, ma può esserci la certezza interiore che Dio parla. Certezza che può fondarsi sul “sentimento” che Dio è presente; da Lui, il Presente, nel più profondo interiore ci si sente toccati. Ecco quanto chiamiamo *esperienza* di Dio nel senso più proprio in assoluto. L’incontro

---

<sup>2</sup> E. DE MIRIBEL, *Edith Stein*, Edizioni Paoline, Milano 1987, 96.

con Dio da persona a persona: nocciolo di ogni esperienza mistica (ESGA 17,40).

Abbozzo mai completato: il volto pensante e il volto della giovane che si andava interrogando sul suo posto e sul suo ruolo nella vita sociale, lo si viene scoprendo anche da quella miniera rappresentata dalle Deposizioni ai Processi di beatificazione e di canonizzazione. Malgrado il parere di Elisabeth Vizthum (P 214), conoscente di Edith, che li definì “un libro orribile” e la stessa Stein “un alambiccio di virtù”! Si snoderà quindi in questo saggio un tracciato insieme personale e universale:

Una strada come quella di Edith Stein-dalla contemplazione filosofica a quella teologica-è una luce che porta lontano. Persino il filosofo cristiano che vive nel mondo dovrebbe trarne un insegnamento; e del resto, chiunque nella sua vita secolare aspiri a realizzare qualcosa della filosofia cristiana<sup>3</sup>.

Il volto, via via in questo gioco di rimandi, si viene plasmando e assume i suoi tratti personali stilizzandosi nella sua forza di caratterizzazione con le diverse modalità di esprimere il suo nome: Edithel, Edith, Frau Doktor Stein, Teresa Benedetta della Croce. Anatomia e anatomia psicologica, nella creatività dello Spirito. Volto che fece affermare alla sensibile scrittrice Gertrud von Le Fort: «Nella mia vita ho visto solo due volte un volto umano che mi travolgesse: suor Teresa Benedetta della Croce,

---

<sup>3</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia 1969, 362.

Edith Stein e Papa Pio X»<sup>4</sup>. Sulla sua scrivania infatti la scrittrice, mentre componeva *La donna eterna*, aveva la fotografia di Edith Stein divenuta Teresa Benedetta della Croce, scattata appunto nel giorno della sua vestizione carmelitana. L'uso vigente allora comportava il volto coperto quando si incontrava qualcuno ma G. von Le Fort godette di un'eccezione: «Vidi il suo volto in una conversazione in parlatorio per breve tempo, senza velo: esso irradiava felicità. Ancora oggi ho vivissimo il ricordo di questa visione. Non la dimenticherò mai» (P 456). Puntualizza anche la ragione del suo essere divenuta carmelitana: «Ella si convertì al cristianesimo per convinzione intima, Per quel che so, l'ingresso al Carmelo seguì perché “voleva compiere qualcosa di totale”. Mi è apparsa sempre una creatura molto nobile» (P 456). Raïssa e Jacques Maritain, conosciuti durante un Congresso in Francia, conservano pure loro un ricordo indelebile:

Come descrivere la purezza, la luce che irraggiavano da Edith Stein, la generosità totale che si indovinava in lei, e che doveva portare i suoi frutti nel martirio? Raïssa e io non abbiamo mai dimenticato quell'incontro e neppure l'ardore, l'intelligenza e la purezza che illuminavano il volto di Edith<sup>5</sup>.

Non può mancare però un'ombra su questo volto così luminoso, ombra non scaturente da Edith stessa ma dalla percezione altrui, quella di Maria Elisabetta Offenberg

---

<sup>4</sup> G. VON LE FORT, *Sonderdruck zu Schule und Leben*, Boppard, 1982, 47.

<sup>5</sup> J. MARITAIN, *Cahiers Jacques Maritain*, n. 25, dicembre 1952, 32.

che conobbe Frau Doktor Edith Stein nel 1917 quando si iscrisse

al seminario di Husserl e questi mi indirizzò per discutere di filosofia dalla sua allieva Edith Stein. Eravamo un gruppo di 7 studentesse che lavoravano e discutevano insieme con Edith Stein, ad esempio sul movimento come espressione. Ella richiamò la nostra attenzione sull'atteggiamento di preghiera dei monaci di Beuron. Edith Stein non toccava mai un argomento religioso, per non uscire dal tema. Che allora fosse ancor atea lo so da altri scritti su di lei. Edith Stein era a quel tempo, molto fredda e oggettiva. La consideravamo più che altro, come il portavoce di Husserl. Non irradiava nulla. Possedeva un sapere molto profondo (P 423-424). Non era ingiusta. Era una donna severa. Per questo non l'abbiamo amata, né venerata. Sebbene fosse sempre vestita molto femminilmente, mancava in lei l'atteggiamento materno e di cameratismo verso di noi. C'era sempre, intorno a lei, un'atmosfera gelida (P 427).

Frau Doktor Stein è più ironica, chiama questi gruppi *Kindergarten*. L'esame grafologico apre una pista di osservazione notevole:

La scrivente portava dentro di Sé indici di contrasti, tensioni, si ebbe la netta sensazione di autentiche crisi che impegnarono al massimo intelligenza e volontà. Non fu davvero il tipo morbido, adattabile, ma un soggetto che dovette domare se stesso per adattarsi e superare le crisi; però ci riuscì<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> GIOVANNA DELLA CROCE, "Stare davanti a Dio per tutti", *vita antologia, scritti*, Edizioni OCD, Roma 1991, 35.

L'amica e coetanea Rosa Bluhm può confermarlo: «Aveva un senso fanatico della verità e anche una capacità di rendere consapevoli gli altri dei veri motivi» (P 248). La tensione pensante si paleserà interiore e orante, Edith scriverà in una lettera: «Lo sappia o lo ignori, chi cerca la verità cerca Dio» (SB 100). La verità scandirà perciò tutta la sua esistenza:

Con grande rammarico la Stein ricordava che il motto dell'Università di Friburgo erano le parole del Vangelo di Giovanni: "La verità vi farà liberi". E commentava sospirando: "Ahimè, quando si pensa a ciò che lì è apprezzato e spacciato per verità, c'è da rimanere molto tristi! Cotesti maestri tanto elogiati non potranno mai rendere liberi gli uomini" (P 87).

Roberta De Monticelli lo avvertirà con impareggiabile precisione: «Quello che colpisce quando leggiamo Edith Stein... è la sua costante ricerca del nesso fra una fenomenologia della vita interiore e uno stile di pensiero filosofico»<sup>7</sup>. Rimane l'interrogativo: come ci riuscì? Come si venne creando e manifestando il volto orante di Edith Stein? Le prime impronte risalgono alla sua origine familiare, all'ambiente in cui visse.

---

<sup>7</sup> R. DE MONTICELLI, *Edith Stein e la fenomenologia della mistica*, in STEIN E., *Vie della conoscenza di Dio*, EDB, Bologna 2003, 108.

## *La preghiera per gli Stein*

I due fratelli Stein, Paul e Aron, si divertivano a motteggiare le sorelle e appioppare loro nomignoli, creando un... bestiario familiare.

“Ranocchio!”: Frieda perché piccola, delicata ma saltellante.

“Leone!”: Rosa perché con il suo temperamento focoso interveniva con... ruggiti!

“Cornacchia!”: Erna, ragazza chiacchierona e irritabile.

Non restava che la piccola di casa, Edithel. I due ragazzi verso di lei sentivano di dover rappresentare il padre, morto quando contava solo un anno e quindi diventavano delicati: “Micino!”, per gli occhi verdi e i capelli biondi. *Micino* però dimostrava, fin da allora, un temperamento e carattere notevole. Le due sorelle maggiori Elsa e Frieda lo colsero e il nomignolo fu “Libro dai sette sigilli”. Edithel respira l’aria della preghiera ebraica, tramandata, accolta e vissuta dai genitori, Siegfried e Augusta: «Una grande parte della giornata per l’ebraismo conosce una liturgia ben costituita con tempi precisi, nelle feste solenni i servizi religiosi ne occupano gran parte» (ESGA 1, 62). La testimonianza è di prima mano, attinta dal famoso libro *Dalla vita di una famiglia ebraica*, datato 21/9/1933 da Edith stessa nei prodomi della persecuzione nazista che avvertiva avvicinarsi pericolosamente. Edith descrive anche il clima familiare:

Nella vita domestica erano inclusi alcuni grandi avvenimenti, le feste di famiglia e anche le feste ebraiche solenni: in

primo luogo Pesach in coincidenza del tempo di Pasqua, pure il Capodanno e il giorno dell'Espiazione (ESGA 1, 60).

Soprattutto il disagio si avvertiva nella solennità della festa perché solo mia madre e i bambini più piccoli vi prendevano parte devotamente. Al posto del defunto padre, erano i fratelli che avrebbero dovuto proclamare le preghiere e lo facevano con poca dignità. In assenza del maggiore, il minore doveva fare sue le funzioni di padrone di casa ma faceva notare perfino palesemente che si prendeva gioco di tutto nel suo intimo (ESGA 1, 61). Una festa però richiama lei stessa, Edith, vi leggeva un segno particolare che avrebbe segnato la sua esistenza:

Possedeva per me, quella giornata, un particolare significato: era anche il giorno dell'Espiazione, il giorno in cui ero nata e da mia madre considerato come il mio autentico compleanno, anche se auguri e regali cadevano il 12 ottobre. (Mia madre stessa seguiva per festeggiare il suo compleanno il calendario ebraico: il giorno della festa dei Tabernacoli, per i suoi figli però non rispettò più questa usanza). Vi attribuiva grande valore e ritengo che, più qualsiasi altra cosa, abbia contribuito a renderle la figlia minore cara in modo particolare (ESGA 1, 65).

La persona che veramente pregava era la madre, Gustel: «Ho sempre osservato, dai tredici anni, [il digiuno]; nessuno di noi se ne dispensava, anche quando non condividevamo più la fede di mia madre e al di fuori della nostra casa non ci attenevamo più alle prescrizioni rituali» (ESGA 1, 64). La deposizione di Erna getta luce sulla realtà:

Mio padre morì quando io avevo circa tre anni e Edith circa 1 anno. Mia madre ha quindi dovuto tirar su 7 figli. Non poteva concedersi di assistere ai servizi religiosi, eccetto che nelle grandi vacanze, ossia molto raramente. Perciò noi bambini non frequentavamo la sinagoga. A casa tuttavia eravamo religiosi, nel senso che la nostra era una casa osservante della purità rituale riguardo al cibo (P 220).

Bambina di soli dieci anni, Edithel dovette affrontare un dolore intenso per la morte dello zio suicida perché oppresso da un fallimento:

Mia Madre ci guardò e disse: “Il secondo padre”. Si aprirono quindi le porte dell’obitorio e tutti vi entrarono. Nel luogo solennemente parato ci accolse una musica grave, fra alberi verdi e davanti, tutta ricoperta di fiori, la bara. Il rabbino pronunciò l’elogio funebre. Di discorsi simili ne ho uditi molti: lo sguardo si rivolge alla vita passata del defunto, sottolineano quanto di buono fece, il dolore dei familiari quindi viene rinnovato; non sono mai consolanti. Con voce alta e solenne, è vero, si recita: “Quando la carne polvere diventa, allora a Dio, che lo ha dato, ritorna lo spirito”. Nella vita personale che continua e in un rivederci dopo la morte, non vi è intesa tuttavia nessuna fede. Molti anni dopo, quando per la prima volta partecipai a un funerale cristiano, fui profondamente impressionata dalla differenza. Veniva portato alla tomba un famoso studioso. Non si parlò né dei suoi meriti, né del cognome che nel mondo aveva portato. Alla misericordia divina veniva consegnata la povera anima con il solo nome di battesimo. Consolanti e commoventi però le parole liturgiche che accompagnavano all’eternità il defunto! Quando i becchini, conclusa

la cerimonia funebre, alzavano e portavano fuori la bara, era sempre un momento terribile. A due a due, coloro che erano presenti, seguivano nell'ampio cimitero fino alla fossa aperta. Nuovamente un fatto spaventoso: la bara era calata, con il tonfo sordo, una volta giunta al fondo. Quando toccava a me, invece, ritenevo consolante buttarvi sopra le tre palate di terra. Una sorta di ultimo saluto. Alla fine si ritornava all'obitorio per pregare (ESGA 1, 76).

Adolescente, ospite della sorella maggiore ad Amburgo, si assunse la seria decisione di non pregare più:

Max ed Else erano atei del tutto, nella loro casa la religione non esisteva per nulla. Rinunciai, allora, pienamente consapevole e liberamente decisa anche alla preghiera. Al mio futuro non pensavo, vivevo invece con la certezza che mi era riservato qualche cosa di grande (ESGA 1, 168).

Le fotografie dell'epoca non aiutano a percepire la mobilità dei volti e ne trasmettono un'immagine stereotipata e rigida. Non così si esprimono i testi oculari, le amiche Rosa Bluhm e Lilli Berg Platau, che la ricordano ridente e gioiosa. Rosa ne delinea i tratti della personalità:

Era la persona più delicata, più profonda e leale che io abbia mai conosciuto. Nella sua gioventù potette di quando in quando essere sarcastica, certo per la sua intelligenza superiore. Non ho scoperto difetti in lei. Era la donna più dotata che abbia mai incontrato. Era straordinariamente intelligente e allo stesso tempo umile e modesta. Aveva una straordinaria coscienza sociale, una buona comprensione umana, soprattutto per i bambini (P 249).

Non era mai intemperante. Lei e noi, amici di gioventù, eravamo temperanti per principio. Amava riposarsi in mezzo alla natura e con i bambini. Negli anni più tardi la sua temperanza straordinaria. Cercava il silenzio e ne sentiva il bisogno (P 251).

Non dobbiamo immaginare Edith giovane come una sorta di stoccafisso, rigida e chiusa in se stessa: Edith era molto gentile, molto intelligente, pronta ad aiutare tutti, molto affezionata alla famiglia, straordinariamente pronta d'ingegno, molto affettuosa.

Gli anni universitari furono per noi tempo di serio lavoro, ma anche di allegra vita goliardica. Edith partecipava volentieri anche a tutte le riunioni ricreative, e non fu mai una guastafeste. Ci si poteva confidare pienamente. Era sempre pronta a consigliare e sollevare, conservando poi il più assoluto segreto (P 255). Non è arduo tuttavia immaginare la bimbetta dai capelli biondi e dagli occhi verdi alle prese con il suo carattere emergente:

Chi dall'esterno mi osservava notava trasformazioni incomprensibili, discontinue. La mia vivacità nella prima infanzia era mercuriale, in continuo movimento, con idee bizzarre, traboccanti, impertinente e saccente, testarda senza remissione e, quando qualche cosa si opponeva al mio volere, collerica (ESGA 1, 66).

Molto, tuttavia, non appariva: «Un mondo celato però esisteva nel mio intimo, vi rielaboravo quanto vedevo e sentivo nel corso della giornata» (ESGA 1, 67). Ancora liceale già manifestava senza remore il suo pen-

siero, tanto che i compagni alla fine del corso la bollarono con delle rime:

Uguaglianza fra donna e uomo  
La nostra suffragetta lo proclama  
Un giorno  
Buon ministro la vedremo eletta (ESGA 1, 208).

In seguito non si smentì e fu femminista audace e coerente:

Per secoli e secoli, forse, la postura della donna nella Chiesa, è diventata una sorta di seconda natura, con ammessa qualche eccezione (Teresa di Gesù, Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, eccetera), tutta come “un’eccezione che conferma la regola”. Molto di più esige il secolo XX! (F 299).

### *La depressione*

Edith, giovane universitaria, rasenta, dopo la lettura del romanzo *Helmut Haringa*, la depressione, l’inanità, la delusione per il mondo cui veniva in contatto diretto e in cui si sarebbe, in un futuro prossimo, dovuta impegnare con il suo lavoro e il suo apporto sociale. Nell’estate, con ogni probabilità del 1912, si apriva a Breslavia un grande festival bachiano. Edith, che prediligeva J. S. Bach, non poteva mancare di prendervi parte:

Quale Oratorio in quella serata venisse eseguito, non lo rammento più. A un certo punto però, so solo che udii l’inno di battaglia di Lutero: “Ein feste Burg...”. Con gli altri lo avevo cantato volentieri durante le funzioni scolastiche.